

POESIE SACRE 485
DRAMMATICHE 04681
D I

APOSTOLO ZENO

Già Poeta e Istorico di

CARLO VI. IMPERADORE

E ora

DELLA S. R. MAESTA' DI

MARIA TERESA

REGINA D'UNGHERIA,

E DI BOEMIA ec. ec.

TOMO OTTAVO.



VENEZIA, MDCCXLIV.

Prefso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

1850

X
 sto insieme è il mio ardentissimo voto. Il
 massimo però de' miei voti è, che Iddio Si-
 gnore, nelle cui mani sono i Principi, e i
 Regni, conservi lungamente, e felicità ap-
 pieno le MAESTA' VOSTRE AUGUSTISSI-
 ME, alle quali, col core su le labbra, ba-
 cio umilissimamente le sacre mani.



AZIO-

XI
 AZIONI SACRE

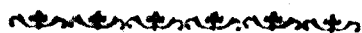
C O N T E N U T E

Nel presente Volume.

I.	SISARA.	a car. 3
II.	TOBIA.	33
III.	NAAMAN.	61
IV.	GIUSEPPE.	89
V.	DAVID.	119
VI.	LE PROFEZIE EVANGELI- CHE D'ISAIA.	151
VII.	GIOAZ.	179
VIII.	IL BATISTA.	211
IX.	GIONATA.	241
X.	NABOT.	269
XI.	DANIELLO.	297
XII.	DAVID UMILIATO.	327
XIII.	SEDECIA.	353
XIV.	LA GERUSALEMME CON- VERTITA.	385
XV.	S. PIETRO IN CESAREA.	419
XVI.	GESU' PRESENTATO NEL TEMPIO.	449
XVII.	EZECHIA.	481

SISA-

INTERLOCUTORI.



DARIO, il Medo, altrimenti Ciaffare II.
Re di Media.

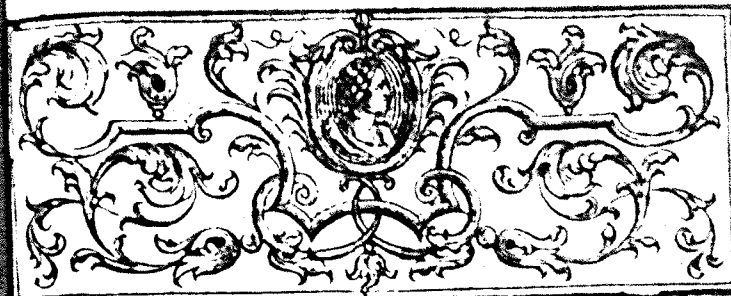
AMITI, altrimenti Nitocri, sua sorella,
vedova di Nabucodonosor, madre di Evil-
merodac, ed avola di Baltassar, tutti etre
già Re di Assiria.

DANIELLO Profeta, schiavo, e favorito di
Dario.

ASFENE, e }
ZARE, } Satrapi del regno, e nimici
di Daniello.

CORO d'Israeliti.

*L'Azione si rappresenta nella Reggia
di Susa, Capitale del regno
di Dario.*



DANIELLO.

PARTE PRIMA.



AMITI.

DEL tuo Dio molto dici, io molto credo.
De' prodigj, ch'ei fece
Sotto tre dell'Assiria
Già Re possenti, io stessa
Avola, madre, e moglie (a)
Fui spettatrice; e tu ne fosti ognora,
Tu di Dio pieno il cor, pieno la mente,
Or ministro, ora interprete, or Profeta.
Lode a lui, lode a te.

DANIELLO.

Lode a lui solo.
Regina. Un verme vil nulla si arroghi
Su l'opre dell'Eterno,
Cui rovesciar tutti sossopra, in guisa
Di fragil vase, i grabbi della terra,

(a) Polyhist. apud Cedren. & alii. Dan. i. ii. iii. iv. v.

*Non costa che il vederlo. Sa l'esempio
De' Monarchi abbattuti
Tremino quei che son, quei che verranno.
Siri, Egizj, Caldei, (a)
San nomi, e nulla più. Quel ch'or si temo,
Persico impero, abbro di fasto, e d'oro, (b)
Chiamerà dalla Grecia (c)
Più forte Re, che gli porrà sul collo
Invincibile giogo; e poi di questo (d)
Lacereranno il regal manto i quattro
Del Cielo opposti venti.*

AMITI.

*Che quaggiù non sia mai ferma grandezza,
Fisso è dunque ne' Cieli?*

DANIELLO.

*Guai, Amiti, a gl' Imperi, (e)
Cui Dio faccia assaggiar del suo tremendo
Furor l'amaro calice. Beete, (f)
Empietevi, e cadete,
Dirà il Dio d'Israel; nè sia chi forga
Dal lampo della spada,
Che strisciare su voi farà il mio sdegno.
Che se dove s'invoca
L'alto mio Nome, alzo la verga, e batto:
Voi sol, quasi innocenti,
Ne andrete immuni? No:
Immun non ne andrete, o miscredenti.*

*PIU' di lion feroce,
Darà dall'alto
Dio la sua voce:*

(a) Dan.xi.1. (b) ib.2. (c) ib.3. (d) ib.4.
(e) Hierem.xxv.15. (f) ib.29.

*E della terra
L'estremo lito
Del suo ruggita (a)
Risonerà.
In sacco, e ceneri,
Grida, urli, e gemiti (b)
Date, o pastori.
Il giorno è questo
Nero, e funesto,
Che ovili, e paschi
Vi struggerà.*

AMITI.

*Ma se il Dio d'Israel tanto s'innalza
Sopra gli Dii delle genti:
Voi, suo popolo eletto,
Come in tanta giacete
Miseria oppressi, schiavi, ad esso in ira,
E tutti altri in obbrobrio; e noi, che il nostro
Culto negando a lui, lo diamo a tanti
Eregrini, e natii Numi, a voi sola
Poca gente sconosciuta, e abbiatti,
Antiam regni, grandezze, onori, e forze?
E quantunque talor Re più possante
Prevalga, i nostri Dii stansi ne' loro
Templi, e onare indistinto
Rendono loro il vincitor, e il vinto?*

*Voi pur regnaste, è vero;
Ma fu quel vostro impero
Torrente, che passò.*

(a) Hierem.xxv.30. (b) ibid.31.

*Il nostro sì, qual grande
Fiume, che i rami spande,
Crebbe in più regni altero;
Nè mai nel lungo corso
Povero d'acque andò.*

DANIELLO.

*Grande, e terribil Dio, co' tuoi fedeli (a)
De' tuoi passi custodi!
Noi spergiuri, noi perfidi, rivolte (b)
T'abbiam le spalle, e per sentieri obliqui
Abbiam corse le vie de' mali nostri.
Gridano i tuoi Profeti, e alle lor voci (c)
Non dier se, non orecchio,
A norma de' suoi Re, Giuda, e Israele.
Dal tuo canto è ragion. Rossor noi copra:
Prema noi scbiavitù. La tua giust'ira
Fè la nostra miseria, e in tua vendetta (d)
Armò l'Assirie genti,
Del santo Tempio, e della terra eletta
Sterminatrici. Ah, ceda,
Ceda sdegno a pietà; nè l'idolatra
Turba più esultii, e gridi:
Ov'è il Dio d'Israel? Ma il lieto giorno
Verrà. Quanto ancor resta (f)
Di duro spazio al 'settantesim'anno,
Fia il termine de' mali a noi prescritto.
Felice di! Ma più felice ancora
Quello, in cui si cancelli (g)
L'iniquità: muoja la colpa: a noi
Scenda quaggiù l'eterna*

(a) Dan. ix. 4. (b) ib. 5. (c) ib. 6. (d) ib. 7.
(e) ib. 12. (f) ib. 24. (g) ib. 25. 26.

*figlia: de' Profeti
s'apansi i vaticinj; e s'unga il Santo
Santi, atteso, e sospirato tanto.*

POPOLO reo, che fai?

*Di quel che neghi, e uccidi,
Popol tu non sarai
Caro, ed eletto.*

Dopo infelice guerra

*Cadranno i mal difesi
Tuoì muri, e Tempio a terra;
E tu per sempre andrai
Ramingo, e abbietto.*

AMITI.

*Non so che più che d'uomo,
Non il suo dir; ma a penetrar nol giungo.
Racce ei fia. Daniel non mente; e sopra (a)
Tanti ha in sua Corte, a ragion l'ama, e onora
Il mio real Germano. Asfene, e Zare,
I due primi del trono
Trapi, colà scorgo: ambo egualmente
Il Profeta nimici.
Chi merto ha maggior, non manca invidia.*

ASFENE.

*Oh dolore! oh supplizio
Paventoso al pensier, funesto al core!
Andiam, pria che del nostro
Rossor, del nostro torto
Sopra a gli occhi del volgo il tristo aspetto:
Andiamo a rintanarsi, ove più cupe
Profondan le valli, ove più alpestri*

(a) Dan. vi. 4.

*Si dirompono i monti. Abbiám veduto
Ciò che abbiám a sperar da lunga sede.
Oh di mal logra etate aspra mercede!*

ZARE.

Non disperiam sì tosto, amico Asfene.

ASFENE.

Celui sul regio cor di noi trionfa.

ZARE.

Regio favore è mobil cosa, e lieve.

ASFENE.

*Non so con quai prestigj egli abbia l'arte
Di sedurre i suoi Re: nè Dario è il primo.
Gli onori a lui corrono a folla. Tutte
Passano per sua mano
Le grazie, e un grado appena
Gli s'interpone al trono. A lui cotanto
Giova in falsa pietà certa arditazza
Di libero parlar, con cui sovente
Sgrida, accusa, rinfaccia:
Tal che il suo par consiglio, ed è minaccia.*

COMPIACER, e lasingar

*Non sa mai quel labbro astero.
Parla altero, e vuol regnar
Su gli affetti del suo Re.
Pur si soffre; e un dir protervo,
Che delitto in altrui fora,
Oh miseria! a lui vil servo
Grazia impetra, e ottien merced.*

AMITI.

*Satrapì, o ria selaguta il cor vi stringe;
O periglio fatal vi sta sul capo.*

ASFENE.

*Oh Regina! il dirò, benchè sul volto
Mi salgan fiamme di vergogna, e d'ira.
Un vilissimo schiavo,
Obbrobrio della terra,
Daniel, Giudaica schiatta, a noi, del Medo (a)
Formidabile impero
E sostegno, e splendor, dovrà dar leggi.
L'abbiam sofferto eguale: assai maggiore
Or soffrir lo dovrem. Dario il dichiara (b)
De' suoi Satrapì il primo;
E quasi nel gran giro
De' regni suoi mente non sia, nè core
Sopra cui riposar, pensa in lui solo (c)
Tutto depor dell'ampia mole il pondo.*

AMITI.

Questo è il vostro rancor? (d)

ZARE.

Questo, sì, questo

Torbida ne fa l'alma, e scuro il ciglio.

AMITI.

Re non prese giammai miglior consiglio.

ASFENE.

Come!

AMITI.

*De' non intesi
Sogni a Nabuco chi svelò gli arcani?
Chi spiegò a Baltassar le ignote cifre?
Su la parete impresse?
Felice il Re, cui tal ministro è al fianco.*

(a) Dan. v. 4. (b) ibid. 2. (c) ibid. 4.

(d) ii. & iv. cap. 5.

304 DANIELLO.

*Fra voi, che tanto ne mostrate affanno,
Mi si additi l'eguale; e il Re condanno.*

ZARE.

Per nascita Giudeo...

AMITI.

Le nobil alme

Nascono in ogni clima.

ASFENE.

Sorte misero il rese.

AMITI.

E grande il fa virtù.

ZARE.

Gli onori accetta.

AMITI.

Offerti, e non ambiti.

ASFENE.

Fra gli agi ei sta.

AMITI.

Ma colpa a lui non giunge

ZARE.

Il viver nella Reggia

Contamina i migliori.

AMITI.

Ei da' cibi si astenne

Da sua legge vietati; e della mensa (a)

Real non l'invogliò lautezza, e pompa.

Chi di quello del Re non s'empie ingordo,

Puote anche in Corte esser profeta, e santo.

Addio. Siate più giusti. Un cor gentile

Dell'onor dato al morto esulta, e gode;

Ma il vil, pena il contrista, e sdegno il ro-

(a) Dan. i. 16. (b) ib. 17.

PARTE PRIMA. 305

Si affisa aquila eccelsa in faccia al Sole;

Basso notturno augello i rai ne fugge.

Invidia all'altrui ben si lagna, e duole;

E qual ruggine il ferro,

Se stessa di rancor consuma, e strugge.

ZARE.

Non è più da soffrir. Già il laccio è teso.

Meco ho Satrapi, e Duci.

Facciafi reo Daniel.

ASFENE.

Reo? di qual colpa?

ZARE.

Sia innocente, sincero,

Fido al Re, giusto a tutti: il cor, la mano

Abbia puri da fasto, e da interesse;

Resta ancora una via, per cui possiamo

Trarlo a certa rovina.

ASFENE.

Ob fosse ver!

ZARE.

La stessa (a)

Sua legge il perda, e il suo Dio stesso. A tempo

Quel Re. Tu mi seconda.

ASFENE.

Regganti i numi, e l'empio si confonda.

DARIO.

TRONO, e scettro, non piacete,

Se chi è Re non difendete

Dal rimorso, e dalla colpa.

Tom. VIII.

V

(a) Dan. vi. 5.

Giusto io sono;
 Ma se quegli, a cui confido
 Le mie leggi, e il mio potere.
 Manca iniquo al suo dovere;
 Non mi serve il fallo altrui
 In ragione di mia discolpa.

Quetati, o cor di Re. Fra quanti intorno
 Cingono il regio fianco,
 Già trovasi in Daniel quella virtude,
 Che la tua gloria, e il bene
 Faccia de' tuoi vassalli. Ei per lung'uso
 L'arte sa del governo, e le sue soglie
 Oro non penetrò, né piante amari
 La bagnar di mescbini,
 Per rapina, o per torto
 Oltraggiati da lui. Frenano invidia:
 Vò che regni, e non abbia
 Sopra lui che il suo Re.

ASFENE.

L'odo, e non moro?

ZARE.

Dario, gran Re, della tua fama al par (a)
 Sieno eterni i tuoi giorni.
 Tu, che oltre a cento ampi governi invitto (b)
 Stendi 'l tuo scettro, e tutti
 Col tuo senno gli reggi, e col tuo nume;
 Qual abbiano oggi preso (c)
 Saggio consiglio magistrati, e duci,
 E Satrapi, e Senato,
 Per gloria tua, per comun bene, ascolta.
 Esca, e si sparga imperiale editto:

(a) Dan. vi. 6. (b) ibid. 2. (c) ibid. 7.

Non sia nelle tue terre alma sì audace,
 Che nel volubil giro
 Di trenta giorni osi nè a Dio, nè ad uomo,
 Fuor che a te, chieder grazie, e porger preghi.
 Chi reo manca al comando, abbia la fossa
 De' lion per carcere, e il lor ventre
 Famelico per tomba.
 Tu conferma il decreto; e il regio impronto
 Sacra lo renda, e irrevocabil legge.

DARIO.

Qual legge, o Zarè!

ZARE.

Inveterata, e giusta.

DARIO.

Voti uom mortale esigerà qual nome?

ASFENE.

Se il Re sostiene de' gli Dii le veci,
 Del par con loro abbia comune il culto.

DARIO.

Sdegnersi.

ZARE.

Benigni

Son essi, o non son Dii.

DARIO.

Del folle orgoglio

Rideransi i vassalli.

ASFENE.

Vizio non è, cid ch'uso approva. Tanto (a)
 I Re Medi, e i Re Persi, onde col sangue
 Derivò a te l'impero,
 Fecero ancor. Tu n'hai l'esempio.

(a) Dan. vi. 8.

ZARE.

Sire,

*La maestà del grado
 E' tutela del trono;
 E quanto più i vassalli
 Oubengono dal Re, più nel lor petto
 L'orso lui con l'amor cresce il rispetto.*

*BEL piacer di tua grandezza,
 Solo oggetto, e solo nume
 Farfi omai di tutti i cori.
 Tal si pregia il maggior lume,
 Che riceva e Cielo, e Terra
 Da lui solo ogni bellezza
 E di raggi, e di colori.*

DARIO.

*Facciafi. Non mi move (a)
 Il decreto a segnar spirto d'orgoglio.
 Ufo mi sforza; e con l'assenso onoro
 La memoria, e l'esempio
 Di chi prima regnò. Se non l'imito,
 Mostro di condannarlo. In quel momento,
 Che all'impero salii, giurai sincero
 Di mantener, non d'abolir le leggi.*

ASFENE.

*Oh sopra gli altri di regnar ben degno,
 Che servi al giusto, e su se stesso hai regno?*

ZARE.

*Cantiam lieta il trionfo. Al suo Re manchi,
 O al suo Dio, non ha scampo il rea nimica.*

(a) Dan. vi. 9.

ASFENE.

*L'opra compisci, o Zare,
 Ben cominciata.*

ZARE.

*Il più s'è fatto. In Corte
 Perder un innocente è agevol cosa;
 Ma sorprendere un Re non è sì lieve. (a)
 L'insidie in faccia al trono
 O meno ardite, o men felici sono.*

DANIELLO.

*Cari, e da me compianti
 Di miseria compagni!
 Eccoci a novi mali. Empj ne vuole
 Il sacrilego editto,
 O estinti. Han pervertito il buon regnante
 Malvagi adulatori, e con l'iniqua
 Turba si attenderà, che i nostri voti,
 Al gran Dio sol dovuti,
 S'offrano ad uom, che Re quantunque, e grande,
 Non è alfine che un uom. Non vi atterrisca
 La minacciata pena. A Dio siam fidi,
 Morir per lui non è morir. Rivolto (b)
 Ver Solima lo sguardo, e là cercando
 Con lamente, e col cor l'orme del santo
 Luogo, qua spesso egli discese in fiamma,
 E al suol piegando la ginocchia umili,
 Facciamo omai, che in lamentevol canti
 Al Re de' Re salgan le preci, e i pianti.*

V 3

(a) ibid. 6. (b) ibid. 10.

CORO d'Israeliti.

*Giusto, e possente Dio, se del tuo sdegno
Rei siamo ancor, ben ne punisci. In noi
Cada pure il flagel del tuo rigore; (a)
Ma trovi in noi fido, e contrito il core.
Che se per gloria tua confonder gli empj (b)
Ti piace, ogni lor possa
Resti abbattuta, e a lor vergogna, e duolo,
Sappian, che tu sol regni, e sei Dio solo.*

(a) Dan. iii. 19. (b) ibid. 45.

Il fine della Parte Prima.



DANIELLO.

PARTE SECONDA.

~~~~~

AMITI.

DEBOL condiscendenza a reo consiglio.

DARIO,

*Che far altra io potea?*

AMITI.

*Più Re mostrarti.*

DARIO.

*O vano, o periglioso era il rifiuto.*

AMITI.

*Temo danna maggior da uile assenso.*

DARIO.

*Non veggio la ragion del tuo timore.*

AMITI.

*Ponti dinanzi a gli occhi*

*L'iniquo editto di Nabuco, e trema.*

DARIO.

*La statua d'or, che in Babilonia eresse, (a)*

*Rammenti forse?*

AMITI.

*La cui*

*D'esser qual nome idolatrato si volle. (b)*

DARIO.

*Diverso è il caso. Ei legge*

*Fece di novo esempio;*

*Quel de' Re Medi, e Persi (c)*

(a) Dan. iii. 1. (b) ib. 5. 11. (c) vi. 8.

*Sta in mio favor: nè solo  
Mi giustifica l'uso;  
Ma si fa mio dover.*

AMITI.

*Cid ch'è malvagio  
Nè lunga età, nè vecchio uso discolpa  
Dimanzi a Dio. Le leggi,  
Che non son giuste, abusi son, non leggi.  
Dario, fratel, sul fido  
Popolo tuo ti basti  
Regnar qual Re: non t'innalzar qual nume;  
E più d'insidie ree, d'odj nimici,  
Temi 'l velen di lingue adulatrici.*

*SEI Re; ma alterezza  
Di eccelsa grandezza  
L'idea non ti tolga  
Dell'esser mortal.  
Di chi volle altero  
Incensi, ed altari, (a)  
Abbiam non straniero  
L'esempio fatal.*

DARIO.

*Dura condizion di chi altrui regge,  
Dover talvolta a forza  
Cosa oprar che gli spiaccia, e suo malgrado  
Lasciarsi trar dalla ragion di Stato,  
Ove meno ei vorria.*

ASFENE.

*Re, sì turbato?*

DARIO.

*L'editto, che segnai, divien mia pena.*

(a) Dan. iv. v.

ASFENE.

*Il popolo n'esulta, e tu n'hai gloria.*

DARIO.

*Meglio fora abolirlo.*

ASFENE.

*Non è più in tuo poter. Sacra è la legge.*

ZARE.

*Profonder grazie in anime perverse,  
Le fa peggiori. Il tuo più caro è il primo  
A mancarsi di fede, e di rispetto.*

DARIO.

*Che dir vorrai?*

ZARE.

*Non imponesti, o Sire, (a)*

*Che in tutti i regni tuoi non sia chi ardisca  
Offrir preghi che a te?*

DARIO.

*Pur troppo è vero.*

ZARE.

*E che il reo trasgressor dar si a' lions  
Si debba in pasto?*

DARIO.

*E' tal l'editto.*

ZARE.

Or sappi

Daniello....

DARIO.

Oimè!

ZARE.

*Schiavo Giudeo, sprezzando*

*Decreto, e Re, chino i ginocchi a terra, (b)*

(a) Dan. iv. 12. (b) ibid. 13.

314 DANIELLO.

*Mormorar le sue preci una, e due volte  
Osò al Dio d'Israel: sì di sua sorte  
S'abusa; e nel suo core  
Del comando si ride, e della pena.*

ASFENE.

*Ma non fia ch'ei ne rida in faccia a morte.*

DARIO.

*Morte a Daniello?*

ZARE, ed ASFENE.

A lui

*Morte, sì. Scritta è la legge. (a)*

DAR. *Si cancelli.* ASF. ZA. *Non si può.*

DAR. *Re son io. L'abatirò.*

ZA. AS. *Nol tentar, ch'è tuo periglio.*

DAR. *Empia legge!* ASF. *Uso l'approvu.*

DAR. *N'bo rimorso.* ZAR. *Or più non giova.*

DAR. *E morrà.* ASF. *Cbi la oltraggiò.*

ZAR. *Tuo è il comando.* DA. *E tuo è il consiglio.*

DARIO.

*Mi si minaccia ancor? Tanto v'è a core*

*Perder un infelice; e così poco*

*Compiacere al Re vostro?*

*La legge non si stende,*

*Fuor che a' sudditi miei, che adoran meco*

*Gli stessi Dei. Daniello,*

*Schiavo sì, non vassallo, è d'altro rito,*

*E conosce altro Dio. Deb questa volta*

*In profitto gli sia la sua miseria,*

*E in difesa il mio umor.*

(a) Dan. iv. 14.

PARTE PRIMA. 315

ZARE.

*Questo il compiangi;*

*nulla più. Sappilo ancor: per legge, (a)*

*che a indelebili note*

*Un la Media, e la Persia affissa al trono,*

*Qualunque editto, che segnato, e fermo*

*siasi una volta, revocar non puossi*

*Nè dal Re, nè dal regno.*

*Daniello, al par di noi, t'è servo. E' forza*

*Ch'ei mora, e morirà. Non parla in noi*

*Astio, ma zelo; e tu salvar nol puoi.*

ASFENE.

*Vedilo da' soldati*

*Legato, e cinto. D'ogni etade, e sesso*

*Miste il premon le turbe,*

*E gridano sua morte. Eh, l'abbandona*

*Alla tua sicurezza, al suo delitto.*

DARIO.

*Misero Dario! Scellerato editto!*

ZARE.

*NON lo compiangere. A regio core,*

*Quando giustizia sforza a rigore,*

*E debolezza sentir pietà.*

*Reo, che miri con mesto sembianze*

*Condannarlo il suo regnante,*

*Dall'idea di quel dolore,*

*Raddolcità, o vendicata*

*La sua pena crederà.*

DARIO.

*Caro Daniel, così ti perdo? E quale (b)*

*Dopo te più mi resta*

(a) ibid. 25. (b) ibid. 16.

Fido amico, e buon servo? Io non ti accuso  
 Del trasgredito impero;  
 Duolmi di me, che fui sorpreso, e soffro (a)  
 Nella perdita tua la dura pena  
 Di quella, ch'io m'imporsi, iniqua legge.

DANIELLO.

Inquis, o Re, ben la chiamasti; e t'era  
 Facile il ravvisarla  
 Dal sacrilego culto.  
 Ch'empietade esigea. Temer ti fece  
 L'uom, più che Dio. Peccasti il primo, oh fo  
 Questo ancora il maggior de' tuoi supplizj!  
 E che sia tratto io tuo buon servo a morte,  
 Tu per me n'hai martire;  
 Io pietà n'ho per te. Ti lascio afflitto;  
 Ma reo. Questo è il mio affanno.  
 Tu il fallo emenda. Ad ogni patto annulla  
 Il perverso decreto,  
 Nè voler dopo me perder te stesso.  
 Basti a te dell'oppresso  
 Popolo udire i voti,  
 Del mendico i sospiri,  
 Dell'oltraggiato i gemiti. Deb lascia,  
 Lascia a Dio ciò ch'è suo. Da lui conosci  
 Ciò che credi esser tuo. Lusinga, e frode  
 Non si accosti al tuo foglio.  
 Regni teco giustizia, e abbatti orgoglio.

DARIO.

Oh Dio! non più: nel tuo parlar sì saggio,  
 Più conosco il mio danno.  
 Sa il ciel, che se a me dato

(a) ibid. 6.

esse col sangue mio, non che col vino  
 per di mia grandezza,  
 porti al furor, ch'è estinto  
 e vuole, e me infelice,  
 prodigo ne sarei fino all'estrema  
 occia. Ma nulla può chi piange, o soffre.  
 anne, e assolvi 'l tuo Re, che ti compiangi,  
 non ti condanna. Ancora (a)  
 arà il tuo Dio, quel Dio, che sempre adori,  
 tuo liberator. La sua possanza,  
 be farà tua salute, è mia speranza.

CARO... oimè!... Che fiero addio!

Non so come io pur non mora.

Ma un prodigio è questo ancora

Della fe, che ho nel tuo Dio.

Senza lei, ch'è mio soccorso,

M'avria ucciso

Il rimorso,

E il dolor mio.

ZARE.

Non più indugi, uom Giudeo. Cadon già l'ombre.  
 Alla fossa.

ASFENE.

A' lioni.

ZARE, e ASFENE.

A morte, a morte.

DANIELLO.

Più che alla morte, invito  
 Voi mi fate al trionfo, anima vili.  
 Fortezza è meco, perchè meco è fede.

(a) ibid. 16.

Offro me stesso il premio  
 Sacrificio, per gloria, e per difesa  
 Della Legge cui servo,  
 E del Nume che adoro. Andiam. Qualunque  
 Ne sia l'evento, la cagion mel rende  
 Caro, e felice. Mio Signor, mio Dio, (a)  
 Che mai non abbandoni  
 Chi ben ti serve, ed ama,  
 Ricordati di me: reggi i miei passi:  
 Avvalorà il mio spirito:  
 E sostieni 'l mio frat nel fiero incontro.  
 Gran Dio, cui son sommessi  
 I venti, e le procelle, in onta, e pena  
 De' miei, che sono tuoi nimici ancora,  
 L'ineffabil tuo nome abbia vittoria;  
 E non soffrir, che di stranieri Dei,  
 Che Dei non furon mai, sia la tua gloria.

Mi confido in te, mio Dio;  
 Ma tal forse non son io,  
 Che tu debba i tuoi prodigj  
 Operar per mia salvezza.  
 In me adempi il tuo volere:  
 Che non manca a te il potere  
 Di confonder chi t'ignora,  
 Di punir chi ti disprezza.

ZARE.

Con la gran mole di quel sasso omai (b)  
 Chiudete il nero ingresso  
 Della cava, o custodi; e a liberarti  
 Venga poscia il tuo Dio.

ASFENE.

Vedesti, o Zare,

(a) Dan. xiv. 37. (b) Dan. vi. 17.

on qual fatica a superar si giunse  
 l'animo regio affascinato, e cieco?

ZARE.

egion non valse: lo costrinse tema:  
 e sopra i Re necessità non fosse  
 lor, guai per chi serve.  
 e lor riguardi han la catena anch'essa.

ASFENE.

biuso è già il varco. Andiamo  
 onno a goder tranquillo:  
 en, che dirado ad uom di Corte avviene.

AMITI.

prima quel varco assicurar conviene (a)  
 ol regio anel. Voi pure  
 pponetevi il vostro;  
 in patto eguale ogni poter si tolga (b)  
 Di nuocere al meschino, e di giovargli.

ZARE.

acciasi: ma qual vana  
 cautela?

AMITI.

Il Re lo impone. Ei de' lioni (c)  
 Non teme; e di voi teme,  
 fieri più delle belve.

ASFENE.

Eb, che a quest'ora il nudo spirito errando  
 Andrà fra l'ombra della notte eterna.

AMITI.

Barbari, in qual gittaste (d)  
 Mar d'affanni il Re vostro? Egli inquieto  
 Geme, piange, sospira,

(a) Dan. v. 17. (b) Hieron. Commentar. in Dan.  
 col. 1097. (c) Idem l. c. col. 1096. (d) Dan. vi. 18.

320 DANIELLO.

*Sdegni cibo, e riposo; e non ha voce,  
Che per dolersi, e per chiamar Daniello.  
Piacervi, o scellerati,  
Costo suo dolor? L'odio, e il livore  
Ne presenta con fasto, e con diletto  
Al vostro cor le immagini funeste.  
Ma trematene ancor. Voi lo faceste.*

ASFENE.

*CEDERA' quel suo cordoglio.  
Zelo, e amore  
Anche in noi ritroverà.  
Gli saria di poco onore  
Non vantar che in un sal core  
Innocenza, e fedeltà.*

AMITI.

*Chi più compiangere? Dario, o Daniello?  
Daniello è fra lions:  
Dario sta fra malvagi. A quel può Dio  
Porger aid; a questo  
Onde verrà consiglio?  
Ah, se manca il Profeta,  
Anche il Re perirà. Dell'uno il rischio  
Temo; il dolor dell'altro;  
E se pietoso gli è il dolor, pietade  
Non gli userà stuolo perverso, e fello.  
Chi più compiangere? Dario, o Daniello?*

*SONO qual pastorella,  
Che insultar lupo ingordo  
Vede alla cara agnella,  
E minacciar via fiamma i patry tetti.*

Que-

PARTE SECONDA. 321

*Questi or riguarda, or quella:  
Non sa che farsi; e intanto  
Dividono il suo pianto  
Que' due dell'amor suo teneri oggetti.*

DARIO.

*Che lunga infauusta notte! Aspri pensieri  
Fan di me strazio, fieri  
Più de' lions, onde il Profeta è cinto.*

AMITI.

*Come, o Signor? Quando fiducia hai certa, (a)  
Che tra le belve al tuo Daniel fia scudo  
Quel Dio, che i tre fanciulli (b)  
Preservò dalle fiamme,  
Tanto affanno perchè? Dario, o ben ferma  
Non è tua fede, o il tuo dolore è ingiusto.*

DARIO.

*Mal comprendi 'l mio duol, Credil rimorso,  
Non diffidenza. Amico  
Debole, e Re da poco,  
Vincere io mi lasciai da timor vano,  
E di falsa ragion diedi a'riguardi  
Quell'innocente in vittima.*

ZARE. Che tardi?

VEDI: l'aurora (c)

*Già il cielo indora;  
Già fuggon l'ombre;  
Già spunta il dì.*

*ASF. Or s'è concesso  
Con dolce amplexa  
L'Ebreo diletto  
Stringerti al petto.*

Tom. VIII.

X

(a) Dan. vi. 16. (b) iii. 24. (c) v. 19.

ZARE, ed ASFENE.

DAL suo difeso  
Nume possente,  
Quell'innocente  
No, non perì.

DARIO.

*U del pari insultate, empj, e insolenti,  
Il Cielo, e il vostro Re. Su, si differri (a)  
Quell'antro.*

ZARE.

*Alza la voce, onde là giuso  
Ne arrivi 'l suono, e udir colui ti possa  
Entro la cups sanguinosa fessa.*

AMITI.

*Orgoglio da empietà non va disgiunto.*

DARIO.

*Daniello... ah, che i singhiozzi (b)  
Rompon la voce, e me l'affoga il pianto.  
Mio buon Daniel, servo di Dio vivente, (c)  
Quel Dio, che ognor t'odo sul labbra, e oguora  
Ti sta nel cor, non mai pregata invano;  
Potè pur torri all'ugne,  
Ed alle zanne de' lioni? Omai  
Questi iniqui confondi.  
Dillo. Tu vivi; e al tuo Signor rispondi.*

DANIELLO.

*Vivi, o mio Re, vivi in eterno. Anch'io. (d)  
Uno sard de' grandi  
Prodigi del mio Dia.  
A quest'orrida fessa  
Scese un Angelo suo, che de' lioni*

(a) Dan. v. 20. (b) ibid. (c) ibid. (d) ib. 21.

*Chiuse la gola, e del natio furore  
Si gli spogliò, che me gli scorsi al piede,  
Quasi mansueti agnelli.*

*E non vide in me colpa:*

*Nè a te, Sire, io peccai.*

*Chi verso il Re colpevole si sente,  
Appo Dio comparir non può innocente.*

ZARE, e ASFENE.

*Miseri noi!*

DARIO.

*Che giubilo! Su, tasto (a)  
Vieni dal feral loco al regio avvolta.*

AMITI.

*Daniello... Oh meraviglia! Illeso il veggio  
E le carni, e le vesti. A lui coranto  
Valse giustizia, e fede.*

DARIO.

*Si gettino colà Zare, ed Asfene, (b)  
E moglie, e figli; e tutta si disperda  
Dalla terra il lor seme.*

ASFENE.

*Oimè!*

*ZARE. Vincesti,  
Dio d'Israel, vincesti.*

ASFENE.

*Oh strazj!*

ZARE.

*Oh scompj!*

AMITI.

*Già son laceri pezzi, o già nude ossa. (c)  
La grandezza così pere de' tempi.*

X 2

(a) ibid. 23. (b) ibid. 24. (c) ibid. 25. (d) ibid. 26.



## DANIELLO.

*Non basta, o Re, la pena de' malvagi.  
Il sacrilego editto,  
Opra de' lor consigli, ancor sta impresso.*

## DARIO.

*Su, si cancelli; e questo  
Si pubblichi, si tema, e si ubbidisca. (a)  
A' miei popoli pace  
Siasi, e pace si aumenti.  
Con immutabil legge ordino, e voglio,  
Che in tutti i regni miei s'adori, e tema  
Il gran Dio di Daniel. Questi è il Dio vivo:  
Dio ne' secoli eterno.  
Non mai crollò il suo regno. Il suo potere  
Non mai termine avrà. De' suoi fedeli (b)  
Egli solo è il riparo, ei la salvezza,  
Maraviglie, e portenti in terra, e in Cielo  
Opre sono di lui, che de' signori  
Chiuse la bocca, e liberò Daniello.  
Temasi il Dio di Giuda, o d'Israello.  
TUTTI. Temasi il Dio di Giuda, e d'Israello.*

## CORO.

*Dio che fa mai dell'empio? Al par de' monti  
Questi ascondea ne' Cieli 'l capo audace.  
Ma non fu che un momento  
La sua grandezza, e la disperse il vento.  
Dio che fa mai del giusto? Egli lo affina,  
Qual oro al foco, a sofferenze, e mali.  
E quando il mostra più abbassuto, e oppresso,  
Gl'innalza in trono il precipizio istesso.*

**Il fine del Daniello.**

(a) *ibid.* 27. (b) *ibid.* 26.

**D A V I D**  
**U M I L I A T O .**  
**A Z I O N E S A C R A**  
**C A N T A T A**  
**L' A N N O M D C C X X X I .**